

Rapporto incrinato tra Lega e Conte

Mentre Matteo Salvini insiste sullo sblocco degli appalti per le grandi opere il premier nega di aver mai fermato le infrastrutture. A dimostrazione che il primo ministro si è totalmente grillizzato rinunciando al suo ruolo originario di mediatore



Il Conte sbilanciato

di ARTURO DIACONALE

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha svolto per mesi il ruolo di mediatore tra i due vicepresidenti Luigi Di Maio e Matteo Salvini evitando accuratamente di abbandonare la posizione terza che i due partiti della coalizione governativa gli avevano affidato. La vicenda della Tav ha cambiato radicalmente la situazione. Conte si è schierato platealmente a sostegno di Luigi Di Maio e da quel momento in poi ha assunto una posizione sempre più sbilanciata in favore del Movimento Cinque Stelle. Ipotizzare che nell'assumere la sua nuova posizione il

Premier abbia voluto far prevalere la sua convinzione sulla inutilità della Torino-Lione è totalmente sbagliato. In passato Conte ha espresso opinioni sostanzialmente diverse da quella presente lasciando intendere di essere più favorevole che contrario all'opera.

Sulla scelta di Conte, invece, ha giocato l'esigenza di scendere...

Continua a pagina 2



Bri: la Cina è vicina

di CRISTOFARO SOLA

Sul tavolo del Governo approda il memorandum d'intesa al progetto cinese "Belt and Road Initiative" (Bri), altrimenti noto come "la nuova Via della Seta".

Il gigante asiatico, allo scopo di connettere più efficacemente il proprio sistema produttivo ai mercati dell'Africa e dell'Europa, è pronto a investimenti giganteschi nelle infrastrutture degli Stati che aderiranno al programma. Porti, strade, ferrovie, corridoi marittimi ma anche autostrade digitali che consentiranno alle merci di circolare più rapidamente in entrambe le direzioni di marcia. Almeno così si spera. Per il nostro Paese sarebbe un'occasione straordinaria di sviluppo economico. Ma c'è un rovescio della medaglia. Per l'Italia un rapporto stringente con la super-potenza cinese potrebbe trasformarsi in una perdita d'indipendenza sul piano geopolitico. Per la realizzazione del programma la Repubblica Popolare Cinese ha già reso disponibile un fondo d'investimento con una dotazione finanziaria di 460 miliardi di dollari, in aggiunta ai 100 miliardi di dollari dell'AiIB (Asian Infrastructure Investment Bank) e ai 40 miliardi di dollari del Silk Road Fund. Cosa accadrebbe se gli investimenti do-

vessero estendersi ad interventi massicci sul nostro Debito sovrano? Il progetto cinese, varato nel 2013, ha già ricevuto l'adesione di 80 Stati, dei quali solo il Portogallo, la Grecia, l'Ungheria e la Polonia sono membri dell'Unione europea. Ma è l'Italia, unico tra i Paesi del G7 a gradire l'intesa, l'oggetto del desiderio dei cinesi a causa della collocazione geografica che fa della penisola la porta d'ingresso all'Europa. In particolare, i porti di Genova, Venezia e Trieste sono nel mirino degli investitori cinesi. Al momento, la Cosco (China Ocean Shipping Company) si è accaparrata il 40 per cento del porto di Vado Ligure. Tuttavia, la stipula del memorandum d'intesa con l'Italia, che potrebbe già essere firmato dai rappresentanti dei rispettivi governi il prossimo 22 marzo in occasione della visita in Italia del presidente cinese Xi Jinping...

Continua a pagina 2

Se l'opposizione si sveglia

di PAOLO PILLITTERI

La novità di queste ore è che l'opposizione al governo sembra risvegliarsi dal lungo torpore. L'altra (quasi) novità è che sia proprio Silvio Berlusconi colui che sta dando il colpo più secco a un Esecutivo, comprendendovi peraltro lo stesso Matteo Salvini (alleato) sul quale il botto pare quasi alleggerito in nome e per conto del ripetuto consiglio "se ci sei batti un colpo".

Certo, resta il Pd zingarettiano che del no al governo dovrebbe (o potrebbe) essere un portatore di voce per dir così forte, ma a parte il balzo iniziale sulla Tav volando da Roma a Torino per spingere

l'opera dando del criminale a chi volesse interrompere i bandi con la perdita di centinaia di milioni di investimenti e migliaia di posti di lavoro, non si sono visti e sentiti seguiti analoghi.

Si sa, Nicola Zingaretti è appena arrivato al comando di un Partito Democratico non poco sbrindellato e alle prese con un dopo Matteo Renzi a sua volta contraddistinto, a cominciare persino dall'ex Premier, dalla tecnica che un giorno veniva contraddistinta dalla immortale massima del "prendere le misure". Ma tant'è.

Naturalmente, un Salvini che indubbiamente la sa lunga in politica (e non solo), gode di un vantaggio rispetto soprattutto all'alleato Luigi Di Maio...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il Conte sbilanciato

... in aiuto del "capo politico" del Movimento Cinque Stelle nel momento in cui Di Maio si è trovato in grande difficoltà all'interno del proprio partito. Conte si è mosso non per convinzione personale, ma solo per una precisa ragione politica. Quella di impedire una ennesima sconfitta di Di Maio ad opera di Salvini e bloccare sul nascere una contestazione interna al movimento grillino che avrebbe addirittura potuto costringere il "capo politico" a gettare la spugna.

Con la sua decisione di sostenere Di Maio nella competizione con l'altro vicepresidente, però, Conte ha compiuto un atto destinato a squilibrare pesantemente l'asse del governo. È vero che il Premier non è arrivato a Palazzo Chigi per forza propria ma solo su indicazione del Movimento Cinque Stelle. E che questa "appartenenza" prima o poi doveva emergere con chiarezza. Ma è ancora più vero che in una compagine governativa dove i grillini hanno la maggioranza in forza del loro 32 per cento conquistato alle elezioni, il peso del Presidente del Consiglio che si sposta in maniera decisa dalla loro parte provoca un forte squilibrio. Tanto più che i rapporti di forza delle ultime votazioni politiche non rispecchiano gli attuali rapporti di forza tra i partiti. E la nuova realtà renderebbe assolutamente indispensabile un Conte mediatore piuttosto che un Conte arbitro asservito a Di Maio.

Le ragioni di una prossima rottura, quindi, si arricchiscono di un nuovo fattore!

ARTURO DIACONALE

Se l'opposizione si sveglia

...tanto campione di presenzialismo mediatico - in concorrenza col collega "vice" - quanto assente in risultati governativi sol che si pensi alle sue remore sull'unico progetto, peraltro in fieri, della Tav, in nome e per conto di un'assoluta mancanza di motivazioni, a parte il grido "onestà, onestà", indispensabile ma poco produttivo se resta un'esclamazione senza seguito: di opere, di fare, di concretezza, e a fronte dell'ultimissima dichiarazione salviniana a proposito delle trecento opere pubbliche da realizzare anche con quei contributi europei cui persino Giuseppe Conte ha accennato a proposito di Tav, e non solo.

Fino ad ora pare che faccia aggio sul poco o niente non fatto governativo, l'abilità e l'agilità di un Salvini la cui esperienza, soprattutto in comuni-

cazione, è senza alcun dubbio l'arma che l'ha posto in prima fila sullo sfondo di una compagine nella quale il lascito di Beppe Grillo appare come riasorbito in un Movimento 5 Stelle che, anziché andare avanti prendendo innanzitutto atto che ora, da quasi un anno, è diventata una forza di governo, indietreggia, non tanto o non soltanto su risultati locali e/o previsioni di sondaggi, ma sull'obbligo di compiere delle scelte abbandonando l'antico vezzo di dare ragione a tutti.

Cosicché ci tocca quotidianamente prendere atto delle televisive esternazioni di un Di Maio riasunte già in una indimenticata conferenza stampa del mese scorso nella quale ha annunciato che "lui medesimo rimarrà capo per altri quattro anni (di cui non ci sarebbe stata necessità se non ci fossero problemi)" e lasciando in un certo senso intendere che questo suo mandato potrebbe estendersi a dieci anni, sia pure con l'assistenza di un direttorio-direzione di dieci persone scelte ovviamente da lui per aree tematiche con nomine di referenti-segretari regionali in grado di individuare segretari comunali e provinciali, e comunque in previsione di elezioni locali dove saranno possibili apparentamenti con altre forze politiche o con espressioni di associazionismo. Insomma, il M5S non ce la fa e farà, da solo.

Sorge comunque una domanda a proposito di un movimento pentastellato la cui organizzazione continua da un lato a rimembrarci le antiche regole del vecchio Partito Comunista Italiano, dall'altro a rinnovare una parabola filosofico-politica del cofondatore Gianroberto Casaleggio che, parlando di formiche e formicaio (M5S), concludeva che "una formica non deve sapere come funziona il formicaio, altrimenti tutte le formiche ambirebbero a ricoprire i ruoli migliori e meno faticosi, creando un problema di coordinamento. Infatti le formiche seguono una serie di regole applicate al singolo attraverso le quali si determina una struttura molto organizzata ma non centralizzata".

E la risposta? Indovinala Grillo!

PAOLO PILLITTERI

Bri: la Cina è vicina

...è vista come fumo negli occhi sia dalle autorità centrali dell'Ue sia dall'amministrazione statunitense, sebbene per differenti ragioni.

I soliti "fratelli-coltelli" europei si preoccupano che un patto di collaborazione stretta tra la Cina e l'Italia possa mettere fuori gioco l'economia mercantile di alcuni Paesi del Nord-Europa che

ruota sull'alta intensità dei traffici marittimi con l'Estremo Oriente. Inoltre, un'autonomia rimarcata di Roma rispetto alle strategie di politica economica e strategica stabilite a Bruxelles suonerebbe come una sconfessione dell'asse di potere dell'Unione centrato sul patto franco-tedesco. Washington, invece, ne fa una questione di equilibrio di scacchiere geopolitico. L'Italia è da sempre una costola dell'apparato di difesa statunitense. Il timore dell'amministrazione americana è che un'intesa organica con la potenza cinese possa portare, nel tempo, il nostro Paese ad uscire dall'orbita d'influenza statunitense per consolidarsi come testa di ponte degli interessi cinesi nel cuore del sistema occidentale. Attesa la complessità dello scenario, la stella polare che dovrebbe guidare le scelte del Governo giallo-blu resta l'interesse nazionale. Il nostro Paese ha un gran bisogno d'incrementare l'export per sostenere il Prodotto interno lordo. Tuttavia, l'obiettivo non può essere perseguito a qualsiasi costo. Devono essere valutati i rapporti con gli alleati storici e anche con i Paesi partner dell'Ue, nonostante sia provato che quegli stessi Paesi non usino di prassi il medesimo riguardo nei nostri confronti. È pur vero, però, che nel recente passato siamo stati donatori di sangue nostro malgrado. Basti pensare a ciò che è accaduto con le sanzioni alla Federazione Russa e al danno causato al sistema produttivo italiano dall'imposizione europea dello stop alla costruzione del gasdotto "South Stream". Quante altre volte vogliamo scontare la propensione ad un insano tafazzismo? Secondo dati di "InfoMercati Esteri" della Farnesina, l'interscambio commerciale tra l'Italia e la Cina, nel 2017, è stato di 42 miliardi di euro, in crescita del 9,2 per cento rispetto al 2016. Il deficit commerciale italiano si è ridotto a 14,9 miliardi (variazione tendenziale -1,97 miliardi di euro), con un trend che avvicina la parità. Un accordo di sistema con il gigante cinese farebbe schizzare in alto l'indice del nostro export; per contro, aumenterebbe notevolmente il volume delle importazioni, con conseguenze negative sulla capacità competitiva del nostro manifatturiero tradizionale. Che fare?

La scelta più salutare per gli interessi nazionali italiani, a questo punto, è la prudenza. Firmare, dunque, il memorandum d'intesa ma assicurarsi un'implementazione graduale e ragionata dell'accordo quadro. Inoltre, la stipula va subordinata all'esito favorevole di un'interlocuzione con le autorità di Washington. Non ci si può buttare tra le braccia dei cinesi senza aver debitamente rassicurato l'alleato d'Oltreoceano sull'intangibilità

dell'alleanza tra l'Italia e gli Usa. Il che si traduce nell'impegno preciso da parte italiana a tenere fuori dai patti con Pechino investimenti sulle nostre imprese e infrastrutture strategiche, in particolare le nuove tecnologie della comunicazione ad uso militare e la gestione delle reti digitali. Al momento l'accordo è spinto dal vice-premier e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Matteo Salvini, sull'argomento, è apparso sfuggente. Eppure non sarebbe male se la Lega assumesse una posizione più chiara non lasciando carta bianca al partner di governo. Ora che l'accordo con la Cina è scodellato sul tavolo del Governo, riusciamo a comprendere un passaggio che durante la campagna elettorale per le regionali d'Abruzzo e Sardegna, ci era parso quanto meno enigmatico. Perché, ci eravamo chiesti, Silvio Berlusconi nel suo abituale giro elettorale sui media tira fuori la questione del contrasto all'espansionismo cinese quale leitmotiv della battaglia di civiltà del futuro prossimo italiano ed europeo? E perché Salvini, solitamente prodigo nel trattare argomenti che attengono alla difesa dell'identità nazionale e del Made in Italy, non ha colto la palla al balzo per sintonizzarsi con l'alleato forzista? Non è che tra Lega e Forza Italia si sia infilato un "Bri" di troppo? Oggi, capiamo qualcosa di più di qualche non-detto.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**